

LETTERA AI FILIPPESI

AUTORE – La *Lettera ai Filippesi* è forse la lettera paolina che rivela, più di tutte le altre lettere, i tratti della personalità di Paolo. L’apostolo, che si trova in prigione (probabilmente a Efeso intorno all’anno 55 d.C., oppure a Roma tra il 60 e il 63 d.C., come ritengono altri studiosi), si rivolge alla comunità cristiana di Filippi (città della Macedonia, regione a nord della Grecia attuale), la prima comunità da lui fondata in Europa, per esortarla alla concordia e alla perseveranza nella fede. Paolo giunse a Filippi nel corso del suo secondo viaggio missionario, probabilmente nell’anno 50 d.C. (*At 16,12-40*).

PRIMI LETTORI – I primi lettori sono i cristiani di Filippi che appartengono alla comunità fondata da Paolo. I loro rapporti con Paolo sembrano essere stati eccezionalmente cordiali e amichevoli. Più volte essi si sono presi cura di lui mentre si trovava in difficoltà ed egli si è lasciato aiutare. Ora, durante la prigionia, il soccorso gli è venuto da uno di loro, Epafrodito, che si è prodigato con grande generosità. Paolo non si limita a ringraziare: insieme a Timoteo, suo collaboratore e discepolo, invia notizie, insegna che la fede si può e si deve vivere anche nelle tribolazioni, esorta alla formazione, propone Cristo come modello, raccomanda più volte la costanza, l’accordo, l’impegno. Il tutto in un contesto di calorosa e sincera amicizia: per questo i saluti e gli auguri sono più insistenti che altrove.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI – Le ragioni che spingono Paolo a scrivere ai Filippesi sono prima di tutto personali: egli deve ringraziarli per l’opera apostolica svolta e in particolare per il sostegno economico ricevuto; rassicurarli sulle sue condizioni e il suo stato d’animo in prigione; tranquillizzarli sulla salute di Epafrodito, che era stato gravemente malato, suscitando nei Filippesi forti apprensioni; informarli che avrebbe presto mandato tra loro Timoteo per poter ricevere così loro notizie. Poi, però, la preoccupazione di Paolo diventa quella di rimuovere le tensioni e i conflitti presenti nella sua comunità. Anche se non si tratta di una crisi profonda come quella che colpisce i Galati, la durezza di certi attacchi (*v.3,2.8.19*) – che inaspriscono il tono di una lettera generalmente pacata e fiduciosa – denota l’intento di Paolo di porre subito rimedio a una situazione che avrebbe potuto degenerare e avere più gravi conseguenze. Il bersaglio principale di questa polemica sono quasi certamente i missionari Giudeo-cristiani, che ostentano con fierezza la loro origine e fedeltà

giudaica (attestata dal segno della circoncisione), alla quale Paolo oppone – con non minore ostentata fierezza – la sua totale appartenenza a Cristo. I motivi polemici, tuttavia, non tolgono nulla al carattere molto personale della lettera che, forse, è la più personale delle lettere di Paolo, perché è essenzialmente una lettera di amicizia, dove l’apostolo apre il suo cuore a una comunità che gli è fedele, che lo ha sostenuto nel momento del bisogno e con la quale ha stretto cordiali e frequenti contatti.

STRUTTURA E SVOLGIMENTO – Dopo i saluti (vv.1,1-2) e i ringraziamenti introduttivi (vv.1,3-14), Paolo scrive della sua prigionia e dei suoi effetti sulla diffusione del Vangelo (vv.1,12-26). Quindi, passando dal genere autobiografico a quello esortativo, rivolge delle esortazioni alla comunità (vv.1,2 –2,18) affinché conduca una vita cristiana dominata dalla carità, il che suppone tanta umiltà (vv.2,1-18). Su questa esortazione s’innesta il celebre inno cristologico (vv.2,6-11) che in poche righe sintetizza l’identità di Gesù e la sua opera salvatrice: in questo inno Cristo appare come modello di una povertà radicale (perché da Dio si fece uomo) e di una obbedienza estrema (fino alla morte in croce). Paolo esprime poi la sua intenzione di mandare a Filippi i due collaboratori Timoteo ed Epafrodito (vv.2,19-3,1). Poi improvvisamente subentra un linguaggio duro e polemico contro certi “predicatori” di origine giudaica che vogliono imporre l’osservanza della Legge mosaica anche ai convertiti dal paganesimo (vv.3,2-4,1). Dopo questa impennata, ricca di espressioni vivissime e folgoranti, Paolo torna a richiami pratici, invitando tutti a vivere nella gioia del Signore. Segue il sentito ringraziamento per gli aiuti ricevuti e chiude la lettera con il saluto a tutti i fedeli della comunità (vv.4,2-23).

Con le lettere agli *Efesini*, ai *Colossesi* e a *Filèmone*, lo scritto forma il gruppo delle “lettere della prigionia”. Un possibile schema della lettera è il seguente:

- Saluto, ringraziamento e preghiera (1,1-11)
- Notizie personali e invito alla concordia (1,12 – 2,30)
- L’esempio di Paolo: esortazioni (3,1 – 4,20)
- Saluti e augurio (4, 21-23)

LETTERA AI FILIPPESI – Sintesi generale

PREMESSA – Filippi, città fondata nel 356 a.C. da Filippo II, re macedone e padre di Alessandro Magno, era passata nel primo secolo a.C. sotto l'influenza dei Romani che ne fecero una colonia e ne imposero le leggi e il culto. Era presente anche una piccola comunità giudaica che, non potendosi permettere però una sinagoga, si radunava fuori dalla porta della città, lungo un fiume. Fu proprio in occasione di una di queste assemblee che ebbe inizio l'opera evangelizzatrice dell'apostolo (*At 16, 13-15*). Tra le prime convertite ci fu una certa Lidia (commerciante di porpora) che, dopo essersi fatta battezzare con la sua famiglia, diede ospitalità a Paolo nella propria casa (*At 12,13-15*), favorendo la missione dell'apostolo e dei suoi collaboratori, Sila e Timòteo. Nonostante il successo iniziale, la permanenza a Filippi fu tutt'altro che pacifica (*1Ts 2,2*). Condotti davanti a un magistrato con l'accusa di essere dei sobillatori, furono prima fustigati e incarcerati (*At 16,24*), e poi, ricevute le dovute scuse, invitati a lasciare la città (*At 16,39*). La pur breve permanenza nella città di Filippi, non aveva impedito che tra Paolo e i Filippesi s'instaurasse un rapporto di reciproca stima e affetto.

A inizio della lettera inviata ai Filippesi, Paolo e Timòteo mandano i loro saluti alla comunità cristiana di Filippi. Segue quindi il ringraziamento di Paolo rivolto a Dio per l'opera di evangelizzazione svolta dalla comunità e anche per gli aiuti ricevuti dai Filippesi, pregando inoltre affinché la comunità cresca nella carità (*vv.1,3-11*). Poi Paolo, nella lettera, parla della sua personale situazione (*vv.1,12-26*). I sentimenti di Paolo verso i cristiani di Filippi erano sinceri e concreta era la collaborazione della comunità, che aveva continuato a sostenere l'apostolo sia con aiuti finanziari (*vv.4,15-16.18*) e sia per mezzo di Epafrodito (*v.2,25*), inviato dalla comunità perché assistesse l'apostolo durante il suo soggiorno a Efeso. La comunità di Filippi non era esente da difficoltà. L'opposizione da parte di nemici della fede (*vv.1,27-28*) spinge l'apostolo a esortare i cristiani di Filippi a rimanere saldi nella fede e combattere contro gli avversari.

Paolo invita i Filippesi alla concordia e umiltà dicendo loro: “... **ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso**” (*v.2,3*), esortandoli a imitare Cristo, il quale “**non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, ... facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce**”. [E' l'inizio dell'inno cristologico (*vv.2,6-11*), tra i più profondi e belli del Nuovo Testamento]. L'inno si compone di due parti: obbedienza umile di Gesù fino alla morte di croce (*vv.2,6-8*) e la risposta del Padre all'obbedienza e umiliazione del

Figlio esaltandolo (vv.2,9-11). Poi Paolo esorta i Filippesi a operare secondo il “disegno d’amore” di Dio (v.2,13). Quindi l’apostolo informa la comunità di Filippi del prossimo arrivo nella loro comunità di due suoi collaboratori, Timòteo ed Epafrodìto, con la speranza che anche lui, Paolo, possa recarsi da loro.

“Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare!” (v.3,2). Queste parole di Paolo rivolte ai Filippesi evidenziano un cambiamento brusco di tono, senza alcuna apparente motivazione. [Il termine “cane” era un appellativo con cui i Giudei indicavano i pagani. Paolo chiama così i Giudeo-cristiani che volevano imporre la Legge mosaica anche ai pagani convertiti (come già detto). Questi Giudeo-cristiani sono i “cattivi operai” nella vigna del Signore, e “quelli che si fanno mutilare” sono coloro che si fanno circumcidere]. Poi Paolo parla del suo passato di ebreo osservante e della sua conversione, per cui tutto ciò in cui prima confidava, ora non ha più alcuna importanza. Quindi l’apostolo afferma che la salvezza non viene dalle opere carnali dell’uomo perché servono unicamente al proprio orgoglio. L’Ebreo presenta a Dio le sue opere come un credito per avere la salvezza ma la salvezza, dice Paolo, è grazia, è fede in Cristo. Poi Paolo invita i Filippesi a procedere insieme, seguendo gli insegnamenti ricevuti, imitando lui stesso perché “molti ... si comportano da nemici della croce di Cristo” (v.3,18): è un riferimento ai Giudeo-cristiani che giudicano insufficiente la redenzione di Cristo.

Ora segue un serie di esortazioni di Paolo dirette ai Filippesi:

- rimanere saldi nel Signore;
- essere sempre “lieti nel Signore” (v.4,4);
- confidare nell’aiuto del Signore “in ogni circostanza” (v.4,6);
- preoccuparsi solo di “ciò che è virtù e ciò che merita lode” (v.4,8).

A conclusione della lettera, Paolo ringrazia i Filippesi per la premura, le attenzioni e gli aiuti ricevuti, inviando i suoi saluti a “ciascuno dei santi in Cristo Gesù” (v.4,21), ove i “santi in Cristo Gesù” sono i cristiani consacrati a Dio e a Cristo in forza della loro fede battesimale. Paolo chiude la lettera con queste parole augurali: “La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito” (v.4,23).